

Prima Assemblea nazionale di Azzurro Donna

Saluti

Grazie. Un abbraccio a ciascuna di voi. Grazie di cuore. Siamo in tanti, siamo tantissimi, siamo qui con Forza Italia per dare forza all'Italia, per dare forza alla libertà. [*applausi prolungati*] Ho il cuore pieno di commozione per gli abbracci, per i baci, per le strette di mano, per il rossetto che mi avete regalato.

Ho sentito l'abbraccio e le mani forti di chi ha tanto lavorato nella vita, di chi ha fatto tanti sacrifici, di chi ha tanto sofferto e che oggi si trova, per quel che la storia ci propone, ancora a dover combattere per difendere il proprio benessere, il futuro dei figli, dei nipoti, per difendere le libertà.

Siamo qui oggi in questo abbraccio caloroso, forte, entusiasta, siamo qui per una giornata di lavoro, di riflessione, per fare il punto della situazione nel nostro Paese, per decidere ciò che tutti insieme, ciò che tutte voi potrete fare per garantire al nostro Paese un futuro diverso da quello che qualcuno vorrebbe dargli.

Abbiamo davanti a noi una intensa giornata di lavoro. Prima di cominciare, visto che purtroppo questa riunione è caduta in un momento terribile, dopo l'entusiasmo, dopo la gioia, dopo il sorriso che ha connotato questo nostro inizio, penso che non possiamo esimerci dal riflettere, per un minuto, su ciò che – contro ogni aspettativa, contro ogni modernità, contro ogni sentimento di democrazia e

di libertà – sta oggi accadendo in una terra dove due milioni di persone vivono una situazione drammatica. Quattrocentomila profughi: madri, nonne, bambini, dispersi sui monti che stanno tra il Kosovo, la Macedonia, l’Albania. Quarantamila uomini della Serbia, trecento carri armati a inseguirli, a cannoneggiare le loro case, a buttarli fuori dalla loro terra, a distruggere. Con pattuglie che addirittura segnano, triste ricordo di quando si segnavano così le case degli ebrei, le case della minoranza serba affinché quelle case con la croce ortodossa vengano rispettate, mentre nelle altre si può fare di tutto. Campi di concentramento, deportazioni, stupri, decapitazioni, violenze disumane e inenarrabili. Anche dall’altra parte vi sono degli innocenti che subiscono la decisione di un dittatore nazionalista, che ha un’idea folle della sua volontà di fare della Serbia una grande nazione dominante l’intera Jugoslavia e che, per la sua idea folle, compie misfatti, semina terrore, dolore, morte. Vi invito ad alzarci in piedi tutti insieme per un minuto di raccoglimento rispettoso di quelle angosce, di quel dolore. Così esprimiamo la nostra vicinanza a chi soffre, la nostra pietà, la nostra promessa di adoperarci affinché questo non possa e non debba più succedere.

Terminiamo questo momento di riflessione con una promessa, noi qui, quanti siamo, tutti insieme, noi azzurri e azzurre di Forza Italia: quando ci sarà la migrazione di chi fugge dalla guerra e dalla morte, faremo di tutto per accoglierli degnamente, come merita chi è in una situazione così terribile. [applausi prolungati]

Riprendiamo senza dimenticare che siamo qui anche per combattere queste situazioni, che sono possibili dovunque, perché la libertà, ricordiamocelo sempre, in ogni momento, non è qualcosa di cui si avverte interamente l’importanza quando c’è. Sentiamo la sua mancanza anche quando c’è una libertà minore, una libertà condizionata, una libertà ferita. La libertà è come l’aria, si capisce la sua importanza, la sua indispensabilità, quando ci manca.

Una politica nuova declinata al femminile

Oggi siamo qui proprio per dare un'altra spinta alla costruzione di questo nostro movimento civile a cui il mondo femminile, a cui le donne hanno apportato un grande contributo sin dall'inizio, con un richiamo a un linguaggio diverso da quello che si usava una volta nella politica. Già nel '94, quando scendemmo in campo, il nostro fu quello di tutti i giorni, comprensibile, chiaro a tutti, e venne rappresentato da chi mi stava vicino, da chi stava vicino a coloro che, con me, cominciarono quell'avventura, dalle nostre mogli, dalle nostre madri, dalle nostre figlie. Fin dall'inizio abbiamo ancorato la politica - qualcuno disse «la politica declinata al femminile» - ai problemi concreti della gente, ai problemi della famiglia, delle madri, dei figli. Credo che sia stato un grande apporto, credo che Forza Italia si distingua dalle altre forze politiche anche per questo, per la sua concretezza. Una concretezza, lo dico in maniera esplicita, dovuta al fatto che Forza Italia, sin dall'inizio, ha avuto un'anima che ha trovato nella partecipazione femminile la sua espressione più profonda e più convinta. [*applausi*]

Perché è nata Forza Italia

Forza Italia è la forza politica più importante del Paese. Non azzardo numeri ma tutti i sondaggi dei diversi istituti di ricerca ci dicono che siamo, di gran lunga, la prima forza politica d'Italia. [*applausi prolungati*] Le elezioni europee del 13 giugno sanciranno questo primato, e scolpiranno la differenza che ci sarà tra noi e il secondo partito italiano. Credo che sarà una differenza importante, che ci autorizzerà a svolgere un ruolo di guida in questo Paese. [*applausi*]

Forza Italia si sta organizzando. Prima di voi abbiamo svolto un'altra assemblea, quella di coloro che hanno lasciato dietro di sé sessant'anni di vita, che si inoltrano in

quella che deve essere l'età della serenità. L'abbiamo chiamata «l'età d'oro». Una volta, a sessant'anni non c'era un orizzonte davanti. Oggi la biologia, la chirurgia, la medicina danno, a chi ha la mia età, una prospettiva di vita per altri quarant'anni. [applausi] Nel passaggio del secolo, le prospettive di arrivare a essere centenari ed essere ancora attivi sono numerose. Ci speriamo tutti. Abbiamo chiuso quella assemblea dicendo: non vogliamo soltanto aggiungere vitalità agli anni, vogliamo aggiungere anni, e agli anni vogliamo aggiungere anche tanta serenità, tanta libertà. Insieme ai tanti azzurri e azzurre, che ho chiamato i ragazzi e le ragazze del '48, abbiamo nella nostra memoria storica il ricordo preciso dei rischi che il nostro Paese corse. Si trattava di decidere se stare di là o di qua. Avemmo, per fortuna, dei grandi italiani – i loro nomi li conoscete: De Gasperi, Einaudi, La Malfa, Saragat, Pacciardi – che seppero stringere intorno a sé tutti gli italiani che non si fidavano di chi non era mai stato uomo di libertà. In parole chiare, non si fidavano dei comunisti e non volevano essere governati dai comunisti. [applausi prolungati]

Da quel 1948 a oggi la nostra memoria è rimasta molto precisa su questo punto. Chi ha la mia età sa bene che non ci si può fidare di chi è rimasto nell'errore tutta la vita, perché costoro non si sono fermati nemmeno un minuto, non si sono voltati mai indietro a guardare il proprio passato. Altri hanno avuto un momento, un luogo di riflessione, hanno criticato se stessi, i propri convincimenti del passato. Questo non è accaduto ai comunisti italiani: molti di loro ancora, orgogliosamente, si vogliono chiamare comunisti. Hanno ironizzato a lungo su di me. Vi ricordate che la parola «comunista» nel '94 sembrava una bestemmia, sembrava che chi la pronunciava fosse un uomo con la testa rivolta all'indietro, [applausi] un uomo del passato, un retrogrado. Ebbene, i fatti mi hanno dato ragione. Venne la scissione di Rifondazione Comunista. Si parlava sempre di Rifondazione, mai di Rifondazione Comunista. Ecco invece saltar fuori un altro partito che si è, orgoglio-

samente, coerentemente, chiaramente, chiamato il Partito dei Comunisti Italiani. Ma rimane comunista anche chi oggi milita in quell'altro partito che continua a cambiare nomi, marchi, simboli, sigle, eppure è costituito sempre dagli stessi uomini che si incontrano sempre nelle stesse sedi, più vuote di prima, del PCI-PDS-DS.

Gli uomini di questo partito – che oggi hanno la responsabilità massima nel governo del Paese – pochi mesi fa, prima di assumere la responsabilità di governo, hanno dichiarato di tenere orgogliosamente nel cuore il simbolo della falce e martello, quel simbolo che tutti noi, invece, sappiamo aver insanguinato il secolo. Mai nella storia dell'uomo era accaduto che una ideologia fosse così folle da scatenare la guerra delle élite al potere contro il loro popolo, nel desiderio di cancellarne l'identità storica, la memoria storica, nel desiderio di forgiare l'uomo nuovo del comunismo. Conosciamo la montagna di morti, di morti innocenti, che tutto questo è costato, e sappiamo bene che questa idea è opposta alla nostra idea dell'uomo, quella del valore infinito della persona. *[applausi prolungati]*

È un'idea che abbiamo dentro di noi, nel nostro profondo, è l'idea liberale, cristiana dell'uomo, della società e dello Stato. Questa sera, prima di salutarci, vi chiederò qualche minuto di attenzione in più proprio per ritornare, tutti insieme, su ciò che ci fa essere qui, su ciò che ci fa essere in campo a interessarci della cosa pubblica, perché è proprio questo che a loro ci oppone. Siamo stati costretti a lasciare ciò che facevamo, che facevamo bene, che ci piaceva, proprio perché temevamo che una certa concezione dell'uomo, della società e dello Stato potesse prevalere e imporsi nel nostro Paese. Ripeto, è una concezione opposta alla nostra, che nega i diritti fondamentali dell'uomo, e che fa sì che lo Stato sia il padrone dell'uomo, che i cittadini siano ridotti al rango di servitori dello Stato. Siamo in campo perché temevamo e temiamo che questo possa accadere, temiamo per noi e per i nostri figli un futuro soffocante e illiberale.

Per questo abbiamo dato il via all'organizzazione del nostro movimento. Vi ricordate che volevamo mantenerlo soltanto come un movimento di opinione. Solamente due anni fa, dopo il risultato delle elezioni del '96, abbiamo dovuto assumere la decisione di darci un'organizzazione. Perché? Perché vincemmo le elezioni sulla scheda proporzionale, ma le perdemmo nel maggioritario dove ci furono annullate un milione e settecentocinquemila schede. [applausi] Comprendemmo allora che, affinché non avvenissero distorsioni rispetto al voto, alla volontà degli italiani, dovevamo essere presenti attivamente nelle sezioni e nei seggi elettorali, perché l'antica professionalità degli altri nei brogli elettorali non potesse prevalere e cambiare il risultato del voto degli elettori. [applausi prolungati]

Da qui la decisione di organizzarci. Una decisione anche sofferta perché, a volte, Forza Italia si impersona, in una provincia, in un comune, in qualcuno che magari è lì non soltanto perché crede nei principi, nei valori, nei programmi di Forza Italia, ma è lì spinto soltanto da una personale ambizione, da un personale tornaconto. Qualche volta l'abbiamo anche temuto, ce lo siamo detti spesso io e Claudio Scajola, il responsabile attivissimo e validissimo [applausi] che lavora all'organizzazione di Forza Italia: non vogliamo che Forza Italia diventi un marchio quasi in *franchising*, che qualcuno possa utilizzare soltanto per proprie ragioni personali. [applausi] Ma attenzione, questo non sarà possibile: vigileremo tutti insieme e, qualora questo dovesse succedere, il nostro statuto ci dà la possibilità di intervenire, come fece Gesù cacciando i mercanti dal tempio, [applausi prolungati] per conservare integro il fondamento ideale di Forza Italia. Questo, ve l'assicuro, siamo decisissimi a farlo e l'abbiamo fatto già numerose volte.

Forza Italia ha celebrato centotredici congressi provinciali, ha appena concluso duemila congressi comunali per l'esigenza di avere un'organizzazione che lavori localmente, che faccia sentire la nostra presenza con campagne continuative di manifesti che comunichino le nostre idee, i

nostri programmi, [applausi] con una presenza anche fisica, con iniziative, con convegni tesi a convincere il maggior numero possibile di nostri concittadini.

Parleremo oggi pomeriggio di ciò che si può fare, di ciò che mi attendo facciate con la vostra capacità di organizzazione, con la vostra costanza, preparando quei convegni che abbiamo chiamato «convegni permanenti», in giro tra la gente, dove chiamare il numero più elevato possibile di cittadini e spiegare loro qual è la situazione della scuola, della sanità, della giustizia, del mondo del lavoro, delle pensioni, delle tasse, della sicurezza e illustrare i nostri programmi – ciò che faremo, ciò che tradurremo in azione politica quando torneremo a governare il Paese. [applausi prolungati]

Allora occorre organizzarci: dopo i Seniores terremo la prima Assemblea nazionale dei Giovani di Forza Italia, che porteranno il loro entusiasmo, la loro freschezza e, perché no, la loro allegria. Oggi profitterò di questa occasione per raccontarvi cosa pensiamo di quello che sta succedendo in Italia, ciò che ci apprestiamo a fare – è così difficile comunicare, i giornali stanno quasi tutti dall'altra parte, le televisioni trasmettono solo spicchi di frasi, [applausi] è così difficile fare un discorso completo, articolato, che cominci e finisce in maniera logica, completa e coerente –, ma, soprattutto, sono qui per ascoltare. Per ascoltare, per approfondire, per capire chi ha già, tra voi, posti di responsabilità in Forza Italia, chi già in Forza Italia lavora con una grandissima passione in Parlamento, in Senato, nelle istituzioni locali, nei gruppi locali, chi già è un guerriero di libertà in Forza Italia, chi verrà qui e racconterà ciò che abbiamo fatto, che stiamo facendo, che dovremo fare.

Cercherò, prestando un'attenzione assoluta a tutto ciò che qui verrà detto, di capire e di trarre indicazioni precise per la nostra azione di lotta. Quindi siamo qui oggi per approfondire, per stabilire quali sono i nostri orizzonti, il modo per raggiungere i nostri traguardi. Gli anziani hanno apportato e apportano maturità, saggezza, equilibrio, i giovani il loro entusiasmo, la loro forza. Da voi, dalle az-

zurre, dal mondo femminile Forza Italia ha ricevuto, riceve e riceverà quella sensibilità che è soltanto vostra, di chi capisce i problemi prima ancora di fare un approfondimento razionale, per istinto, quella vostra capacità di sacrificarvi, quella vostra capacità di dedizione, di amore, di dono verso gli altri.

Forza Italia non è un partito burocratico

Questa mattina è stato affidato a me il compito di fotografare la situazione politica del Paese, la situazione dell'economia italiana, gli appuntamenti importanti che ci aspettano, il referendum del 18 aprile, l'elezione del Presidente della Repubblica e, naturalmente, le elezioni amministrative ed europee del 13 giugno.

Mi piacerebbe sempre che di Forza Italia non si parlasse come di un partito ma di un movimento, perché c'è dentro di me e dentro tutti voi una tale avversione [*applausi*] per la politica dei partiti, per questa partitocrazia che vediamo tutti i giorni rappresentata sulla televisione italiana, con tutti questi pastoni che presentano politicanti che parlano di tutto, si interessano di tutto, senza mai dire nulla. Frankamente, quando sento dire che Forza Italia è un partito, ho dei brividi alla schiena. [*applausi*] Dobbiamo restare una forza viva della società, non dobbiamo diventare un partito, un partito burocratico.

L'operazione antidemocratica e immorale che ha portato alla guida del governo un figlio del Partito Comunista

Allora vediamo qual è il panorama politico che abbiamo di fronte a noi. Per la prima volta dopo cinquant'anni di storia repubblicana, un figlio del Partito Comunista si trova a Palazzo Chigi. Credo infatti che non ci sia nessuno che ab-

bia fatto carriera esclusivamente nella politica e nel partito come l'attuale Presidente del Consiglio.

L'operazione è stata condotta nel modo antidemocratico e immorale che conoscete. Si sono presi dei parlamentari eletti nel centrodestra, che sono stati invitati a calpestare la prima regola morale della politica, che è quella del rispetto del voto degli elettori. Questi parlamentari hanno negato questo voto: dovevano stare in politica per opporsi alla sinistra, e invece sono andati con la sinistra a dare vita al primo governo guidato da un comunista nella storia del Paese.

Ma credo che anche chi ha accettato questi voti rubati ai moderati si sia reso colpevole di un fatto che non possiamo approvare, e che resterà come un evento fortemente negativo nella storia del nostro Paese. Il codice penale punisce severamente il furto, in questo caso furto di voti, ma punisce ancor più severamente la ricettazione di ciò che è rubato. *[applausi]* Quindi i signori compagni della sinistra non ci vengano più a fare la predica, a fare la morale. Sapete che hanno sempre preteso di avere un *ethos*, una morale diversi da noi. Quelli di sinistra sono buoni, quelli di centro e di destra sono cattivi. No, signori, ve lo diciamo chiaro, non riconosciamo a voi nessuna autorevolezza morale, nessuna autorevolezza che vi renda guida possibile per il Paese. *[applausi prolungati]*

Una sinistra di potere

È venuto fuori un governo composto da non si sa più quanti partiti, ciascuno con un programma diverso dall'altro. Rifondazione Comunista che è la sinistra della sinistra. Al centro di questo schieramento vi è il PCI-PDS-DS, che, con la caduta del muro di Berlino, perso ogni ideale, è diventato esclusivamente un partito di potere, la sinistra di potere. È nato un altro partito, un'altra formazione politica, quella di Di Pietro, Prodi e gli altri, la sinistra carrierista e forcaio-

la [applausi prolungati] – diciamolo chiaro perché non c'è nessuna idealità che si può intravedere in questi signori: ho cercato invano di trovare un motivo che li tenesse insieme fuori dalle preoccupazioni di carriera. Intendiamoci, comprendiamo benissimo che un sindaco a fine corsa, in via di rottamazione, si preoccupi per la poltrona del giorno dopo; anche loro tengono famiglia. [applausi] Ma non sono riusciti a trovare altro comune denominatore, tra tutti costoro, se non quello che sono persone che, nella vita, non hanno saputo per nulla curare i propri interessi. Non che non ci abbiano provato, [applausi] non hanno avuto successo nel curare i propri interessi privati e hanno creduto, per questo, che fosse una cosa naturale dedicarsi agli interessi di tutti gli altri. [applausi prolungati] L'unica cosa che li unisce è davvero il fatto che hanno campato tutti, per tutta la loro vita, con i soldi di tutti noi. [applausi prolungati] Credo che, tuttavia, dobbiamo guardare a questa sinistra, la sinistra della sinistra, la sinistra di potere, la sinistra carrierista, con la consapevolezza di avere di fronte degli avversari temibili ma non più forti come prima.

Prendiamo il PDS, ora è DS, domani chissà. [applausi prolungati] Viviamo tutti nell'aspettativa che adesso trovino un animale come simbolo, dopo questo atto di verità con cui questi nuovi protagonisti si sono dati un asino come simbolo! [applausi prolungati] Evviva! Finalmente una confessione esplicita e ammirabile. Continuando a usare gli animali chissà che non si diano il rosso come simbolo, e speriamo che arrivi una fata, gli dia un bacio e lo trasformi in un principe. È quello che aspettiamo perché, se diventassero democratici, i primi a esserne contenti saremmo noi. Se a governarci ci fossero dei veri democratici, probabilmente tutti noi saremmo da un'altra parte, le più giovani con i fidanzati, le altre con i loro mariti, con i loro bambini, io sarei a fare un'altra cosa.

Siamo qui proprio perché la democrazia, questi signori, non sanno davvero cosa sia. Temo che ci sia un solo modo

per insegnarglielo: tornando al governo e insegnandoglielo con gli atti, con l'azione di governo. [*applausi prolungati*]

Mi domandavo prima, sono ancora temibili? Sì, sono ancora temibili, perché sono riusciti a occupare tutti i posti di potere. Non sono più forti come prima perché è successo qualcosa che ha incrinato la loro compattezza: le loro sezioni sono sempre più deserte, molti militanti se la sono squagliata, è caduto il modello delle regioni rosse, il muro del comunismo rosso in Emilia Romagna. Questa caduta può diventare una frana. Parma e Piacenza sono lì a dimostrarlo. [*applausi prolungati*] Credevano, in quelle regioni, di poter risolvere con il potere l'ordine pubblico, ora non lo possono più fare. Viene fuori la loro incapacità. Attenzione, sono meno forti ma sono sempre temibili, perché hanno messo in atto quei metodi della lotta politica che appartengono alla loro cultura e alla loro tradizione, metodi capaci di far fuori qualsiasi avversario politico.

Come sono andati al potere? La prima mossa è stata l'eliminazione di tutta una classe politica, dei protagonisti di quei partiti che, bene o male, per cinquant'anni avevano governato l'Italia nella democrazia e nella libertà. [*applausi*] Avevano, questi partiti, molti torti. Negli ultimi anni la pratica del consociativismo era riuscita a moltiplicare per otto il debito pubblico. Dal 1980 al 1993 ci hanno portato ad avere quel debito pubblico che incombe per quaranta milioni su ciascuno di noi, anche sui bambini che nascono oggi o che nasceranno domani. La colpa non è stata soltanto del pentapartito, la colpa è stata anche della sinistra, perché delle duemila leggi che hanno provocato quel danno immenso il 90 per cento è stato approvato con la partecipazione attiva o con l'astensione del Partito Comunista Italiano. [*applausi prolungati*] E gli emendamenti più sanguinosi, quelli che hanno fatto più male alle casse dell'erario, sono stati proprio emendamenti proposti da loro.

L'uso della giustizia a fini di lotta politica

La sinistra ha messo in pratica quello che, in tutti i regimi comunisti, è stata una regola: l'utilizzo della giustizia a fini di lotta politica. [applausi] L'hanno fatto con una lunga preparazione. Da sempre il Partito Comunista, in Italia, riteneva che la democrazia non esistesse, e che i partiti democratici fossero al governo soltanto perché sostenuti dagli Stati Uniti, dalla CIA, da Gladio e via dicendo. Sapete che sono emerse, nella nostra storia più nera, delle volontà violente per abbattere lo Stato borghese attraverso l'uso del terrorismo e della violenza. Queste volontà non hanno avuto successo, perché per fortuna siamo stati capaci di resistere a quel pericolo. Ma ecco venire fuori un'altra strategia, una strategia applicata lucidamente: «Infiltriamo, nella magistratura, via via uomini nostri». Ed ecco tanti giovani mandati a fare i magistrati, che entrano nella magistratura, che diventano pretori del lavoro e fanno la guerra agli imprenditori, al capitalismo, agli sfruttatori del popolo, [applausi prolungati] che diventano pretori d'assalto, che diventano pubblici ministeri e mettono le mani sulle principali Procure della Repubblica, che diventano poi giudici nei Tribunali, nelle Corti d'Appello, nella Corte di Cassazione. E tutto si prepara con una corrente che, esplicitamente, si dichiara organica alla sinistra comunista: la corrente di Magistratura democratica, che nelle sue assemblee, sin dalla nascita, dichiara che i giudici sono lì per utilizzare la giustizia al fine di cambiare quella che definiscono la giustizia borghese, la giustizia per pochi eletti, la giustizia per i possidenti, per i ricchi. Dichiariano esplicitamente che il fine della giustizia non è applicare le leggi, il fine della loro giustizia, della loro presenza nella giustizia è quello di fare la rivoluzione, di abbattere lo Stato borghese.

Ed ecco che lo fanno, finalmente, nel '92, con delle colpe, naturalmente, da parte di una certa classe politica. I partiti di origine democratica e occidentale dovevano fronteggiare quella che era la grande macchina da guerra

del Partito Comunista che partecipava, esattamente come tutti gli altri partiti, alla spartizione dei grandi appalti pubblici attraverso le cooperative. [applausi] Il 25,3 per cento di questi appalti è sempre stato riservato a quella forma interna di capitalismo del Partito Comunista che sono appunto le cooperative rosse. Ma il PCI riceveva anche finanziamenti importanti da uno Stato nemico del nostro Paese – una nazione che faceva parte dell'Alleanza atlantica, della NATO, proprio per difendersi da questo nemico, dall'Unione Sovietica. Ebbene, il Partito Comunista Italiano ha ricevuto, sin dalla sua fondazione e fino al 1981, importanti finanziamenti annuali dall'Unione Sovietica. E le carte che sono uscite dagli archivi dell'Unione Sovietica sono lì a dimostrare che, di tutti i finanziamenti che il Partito Comunista sovietico dava ai Partiti Comunisti satelliti, il 33 per cento andava proprio al Partito Comunista Italiano. [applausi]

Ancora dopo l'81, fino al 1991, ci sono stati finanziamenti, non continuativi, su singole iniziative, come per esempio al quotidiano comunista «Paese Sera», che sono andati a rappresentanti dei Partiti Comunisti che, ancora oggi, sono leader in Italia. Un nome fra tutti: Armando Cossutta. [applausi] Quindi il Partito Comunista Italiano non era dalla parte della morale, era dalla parte della convenienza come tutti gli altri. Tuttavia i suoi magistrati, nel 1992, trovarono una situazione generale, nella magistratura, per poter partire con un'azione mirata soltanto all'altra parte, verso gli altri partiti, per cancellare tutta una classe di protagonisti della politica, preservando soltanto quelli che avevano accettato di essere loro alleati e loro subalterni. Non valse per costoro, che pure avevano posizioni importanti, di prestigio, nei vari partiti, la regola che valeva per gli altri, secondo la quale essi «dovevano sapere tutto». Quindi ci troviamo oggi con un Forlani, per fare un solo esempio, assegnato ai servizi sociali, e con qualcun altro che ancora pontifica in Parlamento e che era stato, anche lui, segretario della Democrazia Cristiana. [applausi]

Naturalmente questa regola non è valsa per nessuno dei vertici comunisti, e quello che successe aprì la via alla presa del potere da parte del Partito Comunista.

Sappiamo come andarono le elezioni del '93, le amministrative. Si fece la legge maggioritaria per cui bisognava sommare i voti, e purtroppo ciò che restava dei partiti democratici non riuscì a trovare un accordo.

La vittoria del Polo delle Libertà nel 1994

Nel '94, il Presidente della Repubblica, Scalfaro, ubbidì, naturalmente, alla richiesta di Occhetto di sciogliere il Parlamento e di indire nuove elezioni. La sinistra era convinta di vincere perché le altre forze – Alleanza Nazionale al Centro-Sud, la Lega al Nord, e ciò che restava del Partito Popolare – non avevano saputo trovare un accordo, non avevano saputo sommare i loro voti. Per fortuna arrivammo noi. Siamo ancora qui [*applausi prolungati*] e dobbiamo avere la consapevolezza che la stagione della democrazia e della libertà in Italia sarebbe già finita se non fossimo scesi in campo noi. [*applausi prolungati*] Vincemmo le elezioni. Eravamo degli ingenui, e pensavamo di avere il diritto e il dovere di governare, avendo convinto gli italiani della bontà delle ricette che avevamo loro proposto. Vi ricorderete senz'altro il nostro programma del '94, quarantacinque punti, da una parte il problema, dall'altra parte la soluzione. Non erano soluzioni tutte nostre, avevamo guardato a ciò che si era fatto in altri Paesi – ciò che la signora Thatcher aveva fatto in Inghilterra, ciò che il Presidente Reagan aveva fatto in America con grande successo – a quella ricetta che è, ancora oggi, l'unica ricetta buona per il nostro Paese.

Apriamo una parentesi, poi torneremo alla storia. Oggi nel nostro Paese si pratica una politica economica che è esattamente il contrario di ciò di cui avremmo bisogno. Sapete che, negli ultimi anni, nel mondo si sono applicati

tanti modelli. Naturalmente il modello comunista non ha provocato solo miserie, ma anche terrore e morte, un fallimento che più completo, più totale non si potrebbe individuare. Dall'altra parte, poi, il modello socialista, il modello applicato in Svezia. Anche qui, un fallimento totale. Poi è venuto fuori il modello renano, quello applicato in Germania, caratterizzato da interventi pubblici massicci.

I numeri sono lì a dirci dove sta, invece, la ricetta che funziona. In tutta Europa, negli ultimi vent'anni, si sono prodotti, nel settore privato, un milione di nuovi posti di lavoro. Negli Stati Uniti, nello stesso periodo e grazie al libero mercato, si sono prodotti trentadue milioni di posti di lavoro. La disoccupazione in Italia è al 12,3 per cento, ma è al 25 per cento nel Centro-Sud, e per quanto riguarda i giovani nel Centro-Sud è al 40 per cento. I nostri giovani non hanno quindi una speranza, non hanno una possibilità di guardare avanti, di poter contare su un lavoro che permetta loro di darsi una famiglia, di fare dei figli, di realizzarsi come uomini completi. Francia e Germania, connotate da una forte burocrazia e da interventi massicci dello Stato nell'economia, hanno una disoccupazione dell'11 per cento. Altri Paesi europei, dove questo non accade, Gran Bretagna, Olanda, Austria, hanno una disoccupazione del 5 per cento. Il Giappone, con un basso peso dello Stato nell'economia, ha un tasso di disoccupazione del 4,5 per cento. Gli Stati Uniti sono al 4,3 per cento. La Svizzera, lo stato confederale più libero in Europa, è al 3,5 per cento.

La nostra ricetta per lo sviluppo dell'economia e la nostra concezione del ruolo dello Stato

Credo che si possa andare avanti a lungo per dimostrare la bontà di una ricetta, ma questi numeri già dicono tutto. È la nostra ricetta, ricordiamocelo sempre, perché tutte quante siete e dovete essere missionarie di convincimento nei confronti di tutti gli altri, è la ricetta che sempre noi abbia-

mo dichiarato, era così nel '94, è così oggi, e sarà così anche domani. La ricetta è molto semplice. Lo Stato deve farsi indietro, deve arretrare, deve lasciare libertà all'economia. Oggi in Italia c'è troppo Stato, troppe leggi, troppi divieti, troppe regole, troppa burocrazia, troppi controlli. [*applausi prolungati*] Il risultato di questo metodo applicato all'Italia, il metodo della sinistra, lo vediamo: più tasse, più divieti, più burocrazia, più disoccupazione, più miseria e, di conseguenza, più criminalità, [*applausi*] perché la miseria è un fattore importante di produzione di criminalità.

Noi contrapponiamo la nostra ricetta. Lo Stato deve farsi indietro, deve applicare quel grande principio di libertà che è il principio di sussidiarietà. Dobbiamo familiarizzare con questa parola. Che cosa vuol dire? Che lo Stato deve intervenire soltanto quando è necessario il suo sussidio, il suo aiuto ai cittadini – perché questi cittadini, da soli, non ce la fanno a raggiungere un risultato ottimale. Il che significa, quindi, che tutte le volte che i cittadini, da soli o attraverso le loro organizzazioni – che sono la famiglia, le società, le cooperative, le associazioni *non profit* del volontariato – riescono a raggiungere un risultato, a raggiungere quei beni o quei servizi che ritengono a loro utili, tutte le volte che i cittadini riescono a fare da soli, lo Stato si deve astenere dall'intervenire.

Oggi questo purtroppo non avviene.

Ne abbiamo avuta la prova nella Commissione Bicamerale dell'anno passato quando io personalmente, con una impegnativa e continuata opera di dialogo con tutte le forze politiche, ero riuscito a far accettare alcune norme che contenevano il riconoscimento di questo principio. Quando siamo andati nell'aula, alla Camera dei deputati, il corpaccone antico del PCI-PDS-DS ha reagito e ha detto no. Ha fatto questo ragionamento: adesso che abbiamo messo le mani sul potere, ma siamo matti a perderlo in parte, anche in parte soltanto, a trasferirlo alle Regioni, alle Province, ai Comuni? Questo è il principio di sussidiarietà vero, è il federalismo.

Che cosa vogliono gli elettori della Lega e che cosa intendiamo noi per federalismo

Allora bisogna che tutti noi ragioniamo con chi ha votato per la Lega in buona fede, con un punto di disperazione in più rispetto a noi. Che cosa vogliono gli elettori della Lega? Vogliono le stesse cose che vogliamo noi.

Vogliono meno tasse, e noi siamo qui a dire che le tasse soffocano l'iniziativa imprenditoriale.

Vogliono meno regole, meno burocrazia, lo vogliamo anche noi.

Vogliono più autonomia ai Comuni, alle Regioni, lo vogliamo anche noi.

Anche noi vorremmo poter aprire la porta di casa nostra – questo è il federalismo vero – e poter vedere che i giardini sono in ordine, che i muri non sono imbrattati, che gli impianti pubblici funzionano, che tutti i servizi funzionano, che, finalmente, si è fatto quel sottopasso o è stato messo a posto quell'incrocio stradale. Perché il vero controllo dei cittadini su come vengono spesi i loro soldi, si può fare soltanto quando i soldi vanno alle istituzioni che sono vicine ai cittadini. Che controllo si può fare quando tutti i nostri soldi, quell'eccesso di soldi che lo Stato ci chiede, vanno a Roma, e da lì prendono fiumi e torrenti e rivoli assolutamente sconosciuti e incontrollabili? [applausi prolungati] Noi siamo fortemente impegnati nel dare al nostro Stato un assetto federalista, perché federalismo significa la vicina Svizzera, la quale è la dimostrazione che maggiore è il controllo dei cittadini, migliore è l'utilizzo dei soldi da parte degli enti pubblici.

Il nostro progetto: meno tasse e meno Stato

Qual è il nostro progetto? È che ci siano meno tasse. [applausi] Ma come fa allora lo Stato a far fronte ai propri impegni? Bene, sembra un paradosso, ma ciò che è successo

negli altri Paesi sta lì a dimostrare che tasse giuste, aliquote giuste, fanno contribuenti onesti. In America il Presidente Reagan, arrivato al governo, trovò che le persone erano tassate con delle aliquote che, per i redditi più alti, erano addirittura del 72 per cento. Bene, con due interventi successivi, scambiò il due e il sette, fece diventare la tassazione massima sulle persone del 27 per cento. Quale fu il risultato? Raddoppiarono le entrate nelle casse dell'erario e, ancor di più, il 50 per cento delle intere entrate nelle casse dell'erario risultò pagato dagli americani più ricchi. Cosa significa? Che quando lo Stato ti chiede una cosa che senti giusta, sei il primo a voler restare in pace con lo Stato e con la tua coscienza. [applausi prolungati] La tua coscienza ti dice che lo Stato ti può e ti deve chiedere delle imposte, ma te le deve chiedere da Stato liberale, ti deve chiedere delle imposte giuste commisurate ai servizi che ti dà. Guardate che nello Stato di «lor signori», lo Stato autoritario, le imposte si chiedono. E non si dice: io sono obbligato a darti servizi che funzionino. No, io sono lo Stato, tu sei il cittadino, io ti chiedo le imposte, le decido io, le impongo io, tu devi solo pagare. Questo non è un rapporto da Stato liberale, questo è un rapporto da schiavitù, da sudditanza fiscale. In uno Stato liberale, le imposte altro non sono che ciò che il cittadino paga in cambio di servizi. Allora domandatevi tutte voi se ciò che le vostre famiglie o le vostre imprese pagano è commisurato ai servizi che questo Stato ci ammannisce. La risposta è sicuramente negativa.

Ricordate la nostra politica fiscale, ricordate il lavoro che facemmo al governo in quei pochi mesi con il ministro Tremonti: detassando completamente quegli utili che gli imprenditori si impegnavano a investire nello sviluppo delle imprese, nei nuovi posti di lavoro! Nel '94 sorsero trecentomila nuove imprese. La legge rimase in vigore anche dopo di noi, e sorsero altre trecentomila nuove imprese nel '95.

Vi ricorderete che volevamo ridurre anche tutte le imposte sulla casa (che credo siano più di dieci) a una sola, tutte le imposte sulle automobili a una sola, volevamo

portare le oltre cento imposte a otto imposte principali soltanto, volevamo delegificare, abrogare le oltre tremila leggi fiscali che rendono impossibile a un cittadino districarsi in una simile giungla. Volevamo fare un solo codice fiscale con norme chiare, comprensibili, e naturalmente uguali per tutti. Questo è ciò che faremo come primo obiettivo quando saremo di nuovo al governo! *[applausi]*

Vi ricordo anche la nostra ferma intenzione – prossimamente presenterò ancora un disegno di legge, non perché spero che il Parlamento lo approvi ma perché deve restare lì a testimonianza del nostro impegno e della nostra volontà – per abolire quella imposta odiosa che è la tassa di successione! Non si capisce perché quando qualcuno, dopo una vita di lavoro e di sacrifici, vuole trasmettere il risultato del suo lavoro, i suoi risparmi ai figli, a chi porterà il suo nome nel futuro, non si capisce perché lo Stato debba metterci le mani sopra. *[applausi prolungati]*

In definitiva per le imposte noi non vogliamo fare altro che trasformare in legge positiva una norma del diritto naturale che è nella nostra mente e nel nostro cuore. Se lo Stato ti chiede un terzo di ciò che con tanto sudore, tanta fatica e tanto sacrificio hai guadagnato, ti sembra una cosa giusta. Se ti chiede, come oggi chiede normalmente, il 50 per cento, ti sembra un furto. Se ti chiede il 60 per cento, come è la situazione di quei commercianti, di quei professionisti, che vogliono essere in regola e rispettano tutte le leggi, è una rapina di Stato! *[applausi]*

Ecco allora che nella nostra ricetta ci sono meno Stato e meno tasse sulle imprese, sul lavoro, sulle persone. Tutto questo deve essere accompagnato da una spesa più ragionevole dei fondi pubblici: devono essere aboliti gli sprechi, i privilegi, le inefficienze, ci deve essere attenzione a tutte le spese che lo Stato fa. Devono essere eliminate tutte quelle centinaia di enti inutili e tutti quei privilegi che troppo spesso continuiamo a vedere. Presenteremo anche delle leggi sulle auto blu, sulle scorte a tanti funzionari di partito, a tanti politici, a qualcuno che ha la scorta non

perché ne abbia realmente bisogno in quanto corre un rischio ma soltanto perché è uno *status* di cui vantarsi, per affermare una propria autorità o una propria autorevolezza nei confronti degli altri cittadini.

Naturalmente ci deve essere anche una nuova flessibilità nei rapporti di lavoro, nelle assunzioni. Non ci deve essere uno Stato che rappresenti il passaggio obbligato per le assunzioni. Vedete, questa è davvero la loro mentalità, una mentalità burocratica, vogliono mettere lo Stato dappertutto: lo Stato deve controllare tutto, deve essere presente dovunque, è uno Stato invasivo che deve tenere tutto quanto sotto di sé. Lo avete visto per quanto riguarda il finanziamento dei partiti politici. Hanno approvato una legge, contro la quale noi abbiamo votato, che praticamente costringe tutti i cittadini a dare soldi anche per i partiti che considerano loro avversari. Noi abbiamo chiesto ciò che appare assolutamente ragionevole, e cioè che sia data ai cittadini la libertà di versare dei soldi ai partiti in cui si riconoscono, che difendono i loro ideali e i loro interessi. [applausi] Siccome i partiti sono il tramite costituzionale e istituzionale tra la gente e le istituzioni dello Stato, e quindi rientrano nell'ambito pubblico in senso lato, chi versa questi soldi deve poterli detrarre dall'importo globale delle tasse che è chiamato a pagare. Naturalmente fino a una certa percentuale, al 3 per cento in ipotesi, e si deve anche avere la sicurezza della riservatezza totale, per non essere schedato. La schedatura è infatti un qualche cosa che avanza sotto sotto, adagio adagio: sono schedati i conti correnti, è un fatto che può essere prodromico a un'imposta sul patrimonio, su quel ceto medio che non è certamente la base elettorale della sinistra. Abbiamo perciò richiesto che i cittadini possano fare un'autocertificazione indipendente, autonoma, dichiarando cioè sul 740 di aver versato quella cifra a un partito politico. Lo Stato non si fida, la Guardia di Finanza vuole intervenire? Bene, deve rimanere al cittadino la possibilità di scegliere se mostrare, una volta che ci sia un controllo a campione o mirato, la ri-

cevuta ottenuta da quel partito, oppure se mantenere la riservatezza, il segreto e andare da un notaio che rilascerà una conferma notarile. Mi sembra che questa sia la soluzione più ragionevole e ovvia, ma quando purtroppo si ha in testa che lo Stato deve controllare tutto si può arrivare a non approvare anche una soluzione così ragionevole.

Veniamo al lavoro. Oggi parleremo di lavoro part time, di flessibilità negli orari di lavoro per le madri di famiglia che hanno l'onere di un marito e dei figli, una flessibilità che deve essere sentita non come la possibilità per gli imprenditori di licenziare ma come la possibilità di assumere senza dover necessariamente sposare qualcuno. Oggi è più facile divorziare da un marito o da una moglie che licenziare qualcuno che non lavora! [applausi] Tutto questo porterebbe a una maggiore competitività del nostro sistema di impresa, a una maggiore competitività dei nostri prodotti, che è esattamente il contrario di ciò che ora sta succedendo. Oggi le nostre imprese devono fare i conti con una burocrazia eccessiva, con infrastrutture che non sono adeguate, che non consentono di ricevere le merci, di mandare nel mondo i propri prodotti con la stessa velocità e agli stessi costi dei concorrenti stranieri, devono fare i conti con costi del lavoro esagerati rispetto a quelli degli altri Paesi. Molte imprese fanno fatica a continuare: per loro lo Stato è criminogeno, le spinge all'elusione e addirittura all'evasione fiscale. Ma questo a volte non basta, ci sono molti imprenditori che hanno già deciso di trasferire le loro aziende all'estero. Pensate che l'anno scorso i capitali che sono usciti dall'Italia per essere impiegati negli altri Paesi sono stati vicini a trentamila miliardi, mentre quelli che sono entrati sono stati solo cinquemila miliardi. Una sproporzione assoluta! Il nostro sistema produttivo si depaupera se un imprenditore va in un altro Paese. Significa che va in un altro Paese il capitale, lo sviluppo, l'intelligenza e il lavoro. A poco a poco si porta la nostra economia ad ammalarsi di una malattia cronica che non potrà essere guarita con un colpo di bacchetta magica che nessuno possiede.

Ecco quindi che bisogna intervenire riducendo le tasse e i costi del lavoro, aumentando la flessibilità nel lavoro per mettere le nostre imprese in grado di essere competitive.

Più competitività e più sviluppo

L'altro giorno in Veneto un amico imprenditore mi faceva questo ragionamento. Una volta, qualche anno fa, io vivevo sull'innovazione, facevo prodotti sempre più belli, sempre all'avanguardia, che mi venivano copiati cinque o sei anni dopo. Oggi, con tutta la comunicazione esistente, con Internet che dilaga, le aziende concorrenti sono in grado di presentare il mio stesso prodotto sei mesi dopo e lo fanno a costi inferiori. Allora ci siamo impuntati: se là riescono a realizzare questo prodotto a cento lire, dobbiamo essere capaci anche noi, qui, di realizzarlo a cento lire. Ed ecco che ci si tira su le maniche, che si lavora fianco a fianco con i propri dipendenti, che sono ormai dipendenti di famiglia, che non guardano l'orologio.

Apro anche qui una parentesi: predicono tutto ma fanno il contrario di quasi tutto. In Italia si vuole ridurre l'orario di lavoro, a parità di stipendio e di salario, a trentacinque ore, ricetta che non ha funzionato in nessun Paese dove è stata applicata. È ovvio perché non ha funzionato. Se un'impresa deve pagare lo stesso un operaio che lavora di meno cosa fa? Investe nelle macchine mangia-lavoro, investirà sempre meno nella forza lavoro! Si introducono legislativamente delle difficoltà per fare degli straordinari, si vieta la somma della pensione e del lavoro, e tutto questo rende sempre più difficile avere una popolazione attiva. Ricordiamoci che in Italia noi abbiamo ormai un numero di persone che lavorano inferiore al numero di quelle che sono in pensione. Quindi stiamo portando i nostri giovani tra qualche anno, tra pochissimi anni, a vederli togliere dal loro stipendio più del 50 per cento della retribuzione. Questo è assolutamente grave.

Ma ritorniamo al ragionamento di quell'imprenditore che mi diceva: «Be', siamo riusciti nonostante tutto a produrre a cento lire anche noi. Ma poi cosa è successo? All'estero lo Stato impone tasse per cinque lire, il prodotto quindi costa centocinque lire. Da noi lo Stato impone tasse per dodici lire e il prodotto costa centododici lire: siamo fuori dal mercato, non siamo più in grado di reggere la concorrenza».

Allora bisogna fare ciò che abbiamo indicato affinché i nostri prodotti siano più competitivi, ed ecco che crescerà la nostra economia. Se l'economia cresce più del 2 per cento, si creano posti di lavoro, se cresce meno del 2 per cento si riducono i posti di lavoro! Ricordiamoci che la tecnica riduce i posti di lavoro, che le grandi aziende negli ultimi dieci anni hanno sempre ridotto il numero dei loro addetti e che quindi bisogna soprattutto contare sulle piccole, piccolissime, medie aziende, le uniche che possono creare nuovi posti di lavoro.

Questa quindi è la nostra ricetta: più competitività e più sviluppo, più posti di lavoro, e se ci sono più posti di lavoro va da sé che si riducono le famiglie che stanno nel bisogno. Tutto questo cosa produce? Produce entrate ulteriori, più entrate nelle casse dello Stato, produce più ricchezza che sarà sì indirizzata, come è d'obbligo, a pagare i debiti che ci siamo trovati sulle spalle, ma che sarà anche indirizzata, come è logico e indispensabile, a realizzare quelle nuove infrastrutture che ammodernino il nostro Paese per renderlo in grado di sostenere la competizione con gli altri Paesi dell'Europa e del mondo. Ma questa ricchezza sarà anche indirizzata a chi ha veramente bisogno di aiuto. Non saranno più tre milioni di famiglie, perché con la nostra ricetta in pochi anni si potrebbe dimezzare la disoccupazione, saranno solo un milione e mezzo di famiglie, e avremo ricchezza nuova per aiutare davvero chi oggi riceve pensioni minime con le quali non è possibile condurre una vita dignitosa e arrivare tranquillamente alla fine del mese. [applausi]

Questo è il panorama della nostra economia, queste so-

no le ricette che noi da sempre suggeriamo, che abbiamo trasformato in concreti provvedimenti politici quando siamo stati al governo, che trasformeremo ancora in provvedimenti concreti quando saremo di nuovo al governo.

Il trasformismo snatura la democrazia e allontana i cittadini dalla vita politica

Torniamo alla situazione della politica italiana. Abbiamo detto che ci sono tre sinistre, meno forti di prima, tre sinistre che si contendono il potere ma che poi, in nome del potere fanno come i famosi ladri di Pisa, che litigavano di giorno per rubare insieme di notte. Noi dobbiamo contrapporre loro questa nostra diversa visione, non soltanto dell'uomo, della società e dello Stato ma questa nostra diversa visione dell'economia. Dovremo diventare tutti capaci di presentare i nostri programmi a chi ancora non li conosce, a chi ancora è indeciso. Il risultato più terribile di ciò che è successo, di questo trasformismo, di questa operazione per cui certi deputati eletti tra le file dei moderati sono passati dall'altra parte, è di aver portato un comunista alla Presidenza del Consiglio, colui che solennemente aveva dichiarato: «Mai a Palazzo Chigi se prima non passerò attraverso regolari elezioni».

Questa operazione ha definitivamente allontanato dalla politica un gran numero di cittadini italiani. Oggi nei sondaggi dobbiamo prendere atto che il 40 per cento degli italiani dichiara di essere assolutamente indeciso, il 5 per cento di non voler più andare a votare, un altro 5 per cento manda addirittura al diavolo l'intervistatore. La metà dei cittadini non vuole avere più nulla a che fare con questi politici delle parole, con questa politica lontana dalla gente. Quando parli con loro ti dicono: ma lei in tutti questi mesi ha sentito qualcuno di questi politici che la mattina dicono una cosa e il pomeriggio un'altra, che si dibattono tra di loro per questioni di potere e di poltrone, che afferma-

no e che negano, ha mai sentito qualcuno di costoro parlare seriamente di un problema vero della gente? La risposta è purtroppo «no». Allora dobbiamo distinguerci da questa politica che io ho definito il teatrino della politica.

Ne ho, ne abbiamo disgusto, siamo con il 50 per cento di cittadini italiani che non ha più il sentimento dell'utilità del voto! Il voto di tutti noi, il voto dei cittadini non è stato e non viene tenuto in considerazione da questi signori che sono al potere! Ci hanno disturbato per importanti referendum. Vi ricorderete il referendum sulla responsabilità civile dei giudici, il referendum sul finanziamento dei partiti e dei sindacati. Tutta carta straccia. Il voto dei cittadini è carta straccia! [*applausi*]

E poi ci stupiamo se gli italiani reagiscono in questo modo. Allora noi dobbiamo fare opera di convincimento nei confronti dei nostri conoscenti, dei nostri familiari, dei nostri parenti e amici, per andare a dire loro che non possono tirarsi indietro, che non possono dire «non voto più». Lo potrebbero fare se fossero contenti della situazione attuale, perché non votando si perpetua la situazione di oggi. Se fossero contenti di avere i loro telefoni sotto controllo – sono quarantaquattromila i telefoni sotto controllo in Italia, mentre nella grande democrazia americana, negli Stati Uniti sono millequattrocento. Se fossero contenti che chiunque possa vomitare contro di loro, in un numero messo li apposta, il 117, tutto l'odio, la gelosia che si può avere verso qualcuno, e questo da solo basta ad autorizzare delle indagini su di loro. Se fossero contenti che in Italia, unico Paese al mondo, un assassino, un pluriassassino, uno che ha alle spalle decine di delitti, possa con la sola sua parola mandare in galera un galantuomo! [*applausi prolungati*] Se chi è indeciso è contento di questa situazione, se è contento di pagare le tasse che paga, se è contento di vedere i servizi pubblici che non funzionano, se è contento di vedere il nostro Paese sempre e comunque fare delle figuracce nei confronti degli altri Paesi quando si tratta di prendere decisioni e posizioni serie e definitive.

Se di tutto questo i nostri concittadini indecisi sono contenti, continuano a stare nell'indecisione, e possono anche non andare a votare. Noi no, noi crediamo che attraverso gli strumenti della democrazia si possa arrivare a vincere le prossime elezioni e ad avere il diritto di governare il nostro Paese. [applausi]

La sinistra ha negato il bipolarismo

Veniamo agli appuntamenti importanti che abbiamo di fronte. Il primo appuntamento è quello del 18 aprile, l'appuntamento del referendum sulla legge elettorale. Bisogna capire che cosa significa questo referendum. Ci sono stati centoventi interventi sulla legge attualmente in vigore, una legge che comporta il bipolarismo. Questo bipolarismo è stato negato dalla sinistra, che pur si riempie ogni giorno la bocca delle parole bipolarismo e maggioritario. Il bipolarismo lo hanno negato loro, lo hanno negato quando fummo mandati a casa da un colpo ben architettato di mala giustizia e di Palazzo, come fu il ribaltone del '94. Lo hanno negato successivamente, quando hanno frazionato la quota di visibilità in televisione di tutti i partiti: a noi che avevamo avuto il 30 per cento hanno dato il 4,6 per cento. Questo ha portato al frazionamento dei partiti, e oggi si vede quanti ne esistono. Lo hanno negato anche quando è stato mandato a casa Prodi, perché hanno messo al suo posto qualcuno che non era stato votato neppure dagli elettori della sinistra.

Quindi nessuno di loro può parlare di bipolarismo, soltanto noi possiamo parlare di maggioritario. L'amico Giuliano Ferrara, con cui sono tante volte in garbata polemica, dice che l'unica persona che in Italia può dire le *majoritaire c'est moi*, il maggioritario sono io, è Silvio Berlusconi. In effetti, con la nostra discesa in campo, abbiamo realizzato concretamente il maggioritario.

In questo senso continuo a rivolgere – lo faccio anche ora

da qui – un appello sentito, vero, a tutte quelle forze politiche che in Europa stanno con noi nel gruppo del Partito Popolare e che invece in Italia, inopinatamente, in contraddizione con se stessi, con la posizione che hanno in Europa, e in contraddizione soprattutto con i loro principi, con la loro storia, stanno con la sinistra. Al Partito Popolare, al Partito di Rinnovamento Italiano di Dini, e anche a questa nuova formazione dell'UDR, io chiedo loro di ravvedersi, di avere un sussulto di consapevolezza. Tutti insieme rappresentano oggi, se i sondaggi non sono errati, un numero inferiore al 10 per cento, ma gli elettori di quei partiti hanno i nostri stessi principi, credono nei nostri stessi valori. Dovrebbero guardare a ciò che hanno fatto i loro rappresentanti politici, mettendo la sinistra al governo, facendo esattamente il contrario di quello che fece De Gasperi, quando nel '47 sbarcò i comunisti dal governo. Loro invece hanno portato i comunisti al governo, e hanno portato addirittura un figlio del Partito Comunista alla guida del governo.

In politica contano i numeri, care amiche e cari amici, e per vincere bisogna avere un voto in più degli altri! Ma nella situazione presente non riusciremmo a governare con un solo voto in più degli altri, noi dobbiamo vincere bene, dobbiamo vincere con un largo margine di vantaggio, lo possiamo fare e ci stiamo preparando a farlo.

Non temiamo il referendum del 18 aprile, anche se il risultato che potrà derivarne la sinistra lo vuole già superare con una nuova legge elettorale. L'hanno già presentata, è una legge elettorale fatta su misura per la sinistra, fatta totalmente contro di noi, una legge elettorale che tiene coperte e segrete le alleanze, sia con Rifondazione che con altri, che si appaleserebbero soltanto al secondo turno di ballottaggio, e lì succederà che si andrà nella direzione della non governabilità del Paese. Credo che sia una situazione pericolosa. Se con un colpo di maggioranza la sinistra riuscisse a far passare questa proposta, sarebbe una legge che ho già chiamato legge truffa. Dico di più, sarebbe la tomba della democrazia, sarebbe il sigillo definitivo

del passaggio del nostro sistema dalla democrazia a un regime. Quindi combatteremo, faremo opposizione dura e totale, ricorreremo a tutto ciò che il regolamento della Camera e del Senato ci mettono a disposizione affinché una legge del genere non passi.

La nostra posizione sull'elezione del Presidente della Repubblica

Il secondo appuntamento sarà l'elezione del Presidente della Repubblica. [applausi] Capisco, dall'entusiasmo che ha accolto questo annuncio, che il vostro beniamino è Oscar! Abbiamo già detto in maniera esplicita, chiara, alta e forte che non sarebbe accettabile un candidato che rispondesse al nome di Oscar Luigi Scalfaro. [applausi] È una candidatura che spaccherebbe in due l'Italia, che darebbe al Paese non un Presidente della Repubblica garante dell'unità della nazione, come detta la Costituzione, darebbe al Paese un arbitro non al di sopra delle parti ma sotto, un arbitro che tiene soltanto per una certa sola parte. Quindi noi chiediamo in maniera chiara all'attuale maggioranza, a questa artificiale maggioranza che è nei numeri del Parlamento, che ci diano il nome del loro candidato. Sarebbe opportuno e meglio avere una rosa dentro la quale poter scegliere, ma chiediamo semplicemente di essere trattati come sempre è stato trattato chi stava all'opposizione nella storia della Repubblica, come sempre la maggioranza ha trattato il Partito Comunista Italiano. Tutti i Presidenti della Repubblica, nella storia italiana, sono stati eletti con il concorso dell'opposizione comunista. Noi chiediamo a questa maggioranza che ci venga dato un nome. Se questo nome sarà da noi ritenuto tale da poterci garantire di avere un Presidente della Repubblica che sia davvero un arbitro sopra le parti, noi voteremo quel nome, ma si devono impegnare a ritirare quel nome se noi non riterremo che possa darci sufficienti garanzie di equa-

nimità. Questa è la situazione, e staremo a vedere come evolverà. Certo sarebbe un disastro, sarebbe un atto davvero antidemocratico, contro la pur minima decenza democratica, se la sinistra, che rappresenta meno di un terzo degli italiani, che già occupa la Presidenza della Camera dei deputati, del Senato, e la Presidenza del Consiglio, volesse annettersi, senza il concorso dell'opposizione, anche la Presidenza della Repubblica.

È inutile fare nomi, i nomi che si fanno ora si bruciano e basta, bisogna essere realisti. Noi abbiamo mandato Emma Bonino in Europa dove ha rappresentato l'Italia insieme al professor Monti, ma non abbiamo nessuna possibilità di poter portare innanzi un nostro nome. Avremmo certo molti nomi di persone perbene, di persone capaci, di altissimo livello professionale e umano da proporre. Voteremo i nostri candidati di bandiera, ma realisticamente noi non abbiamo i numeri per eleggere il Presidente della Repubblica.

Alle elezioni europee si confrontano due famiglie politiche: Popolari e Socialisti

Alle elezioni del 13 giugno presenteremo novemila cinquecento candidati. Sono quasi cinquemila Comuni che vanno al voto, sessanta o più Province, la Regione Sardegna, e naturalmente si vota per l'Europa.

In questi giorni stiamo mettendo insieme la squadra per l'Europa. Confermeremo naturalmente i nostri validissimi deputati al Parlamento europeo, che hanno ben lavorato, che hanno degnamente rappresentato il nostro Paese e il nostro movimento, facendosi apprezzare dai membri del gruppo del Partito Popolare Europeo, che ci ha chiamato a farne parte.

Faccio una parentesi per chiarire le cose ove ve ne fosse bisogno. In Europa si confrontano due famiglie parlamentari, la famiglia dei Popolari e la famiglia dei Socialisti.

Nella famiglia dei Popolari convivono e si sono fuse due culture e due tradizioni, le tradizioni dei democratici cristiani, cattolici e protestanti. Vi ricordo che in certi Länder tedeschi i cattolici sono un terzo e i protestanti sono due terzi. A questa tradizione si è aggiunta la tradizione liberaldemocratica, che ha portato l'arricchimento dell'economia di mercato, quell'economia di mercato che abbiamo visto essere la nostra ricetta per l'economia. Ne è venuto fuori un partito unico, con principi e valori che sono i nostri principi e i nostri valori, con una ricetta per l'economia che è la nostra ricetta per l'economia. Noi, quindi, dopo esserci imposti in Italia come eredi del pensiero di quei grandi democratici che nel '48 e negli anni successivi mantennero il Paese nell'Occidente e nella democrazia, oggi in Europa siamo entrati a fare parte di questa grande famiglia che si contrappone alle sinistre e alle loro ricette. Ma ricordiamoci che la sinistra europea, che sta dando di sé questa immagine molto negativa, soprattutto per i risultati dell'economia, conseguenti alle loro ricette sbagliate, è comunque una sinistra garantista, che punta sui diritti dell'uomo, sui diritti di difesa del cittadino.

L'anomalia della sinistra italiana

In Italia invece la nostra sinistra è una sinistra che calpesta i diritti dell'uomo, è una sinistra giustizialista e forcaiola. L'ultimo nato dentro la sinistra, quello che ho chiamato il partito dei carrieristi, ha dato il via a una gara pericolosa per tutti noi, in cui sembra che il PCI-PDS-DS voglia gareggiare con questi nuovi protagonisti – nuovi come partito ma vecchi per la loro militanza personale – sul terreno della demagogia e del giustizialismo. C'è una ventata giustizialista. Avete visto che recentemente il governo ha proposto di ampliare i termini per la prescrizione, di aumentare certe pene, di parificare la pena del furto alla pena della rapina, e via dicendo. Io credo che noi dobbia-

mo stare molto attenti perché c'è un grande pericolo, e sono sicuro che anche voi, con la vostra sensibilità, lo avvertez pienamente.

L'ingresso di Forza Italia nel Partito Popolare Europeo

Torniamo all'Europa. Dopo l'adesione al gruppo Popolare del Parlamento europeo, noi riceveremo, come atto finale del nostro tragitto di posizionamento nella politica e nella storia contemporanea, il sigillo definitivo quando entreremo nel Partito Popolare Europeo. Lì avremo concluso un percorso che ha fatto, fa e farà di Forza Italia il vero, primo, fondamentale, insuperabile baluardo della democrazia, della civiltà e della libertà nel nostro Paese.

La squadra che metteremo in campo per le elezioni europee sarà una squadra di ottantadue candidati, sono ottantasette, ma cinque di loro sono io, perché sarò capolista nelle cinque circoscrizioni, sperando di raccogliere la preferenza di tanti italiani. [applausi]

Vi ricordo che nel '94 ci furono tre milioni di persone che scrissero il nome di Berlusconi sulla scheda elettorale. Nella nostra squadra ci sarà una forte presenza di azzurre. Purtroppo non ci saranno tante candidate donna quante ne vorremmo. Non perché ci sia una chiusura da parte nostra, ma perché è difficile avere candidature che rispondano a quei criteri di merito, di preparazione, di professionalità che sono necessarie non solo per competere, ma per avere anche la speranza di essere eletti. Ci saranno quindi situazioni per cui io per primo, amico di una nostra candidata, alla domanda che mi rivolgerà: «Ma quante probabilità ci sono di essere eletta?», sarò obbligato a rispondere che probabilità non ce ne saranno molte. Allora starà a lei decidere se vuole correre per rendere un servizio al movimento, o se ritiene di poter correre un'altra volta per un'altra volata, ad esempio per la sua regione, per il Parla-

mento italiano, e via dicendo. Da parte nostra, quindi, vi è l'impegno ad avere delle presenze numerose di Azzurre nelle nostre liste. Alle Azzurre l'impegno di voler competere, di portare avanti le loro candidature e di crederci fino in fondo.

Andremo in Europa con una squadra che avrà come primo impegno la difesa degli interessi dell'Italia in Europa: la politica è anche difesa degli interessi. Un tempo i nostri partiti politici mandavano in Europa coloro che volevano togliersi dai piedi in Italia. È la tecnica che Massimo D'Alema ha applicato recentemente con Prodi!

Noi invece andremo là per difendere l'Italia, per fare contare di più l'Italia in Europa. Nonostante ciò che oggi succede, nonostante che il 50 per cento degli italiani creda che la politica non possa fare nulla per loro, per i loro interessi privati, noi saremo là a difendere in Europa gli interessi di ciascuno di noi, di ciascun italiano, perché sono sempre di più gli interessi che passano e che vengono dall'Europa.

Il ruolo delle Azzurre in questa battaglia di libertà

Ma è tempo di terminare il mio discorso. Volevo ricordarvi tutto ciò che potete fare per vincere questa battaglia di libertà.

Sono le donne Azzurre che sanno normalmente tenere aperte le sedi di Forza Italia, che sanno anche ottenere dagli imprenditori e dagli industriali i finanziamenti per farlo. Non andate a chiedere soldi per un movimento politico, andate a chiedere contributi per un'iniziativa concreta, per l'affitto della sede da pagare, per una campagna di manifesti da affiggere, o per un convegno da fare: vedrete che non troverete le porte chiuse.

Volevo raccomandarvi di occuparvi dei convegni di giro, che hanno due finalità. La prima è quella di fare cresce-

re una classe dirigente su ogni materia, la scuola, le tasse, l'economia, il lavoro, la giustizia. Sono già pronti gli interventi che danno un quadro approfondito e globale di quello che noi pensiamo su ciascun problema. Avete constatato anche oggi che non è facile parlare in pubblico, e non è facile neanche tenere il segno quando le parole sono scritte. Faremo crescere chi non ha mai fatto politica, formeremo delle militanti e dei militanti capaci di fare dialettica politica, capaci di contrastare le argomentazioni degli avversari. Avremo così raggiunto un primo risultato.

La seconda finalità importante è quella di convincere più gente possibile. Chi viene a una di queste manifestazioni se ne ricorderà per sempre. Una notizia che dà la televisione presto è superata dalle mille altre che ci dà, milioni di notizie in qualche mese. Chi invece partecipa fisicamente a una manifestazione non se lo scorderà più, come voi oggi qui non vi scorderete più di avere vissuto questa giornata. È importante quindi che soprattutto siano le Azzurre di Forza Italia a prendere in mano questi convegni di giro, arendersene responsabili.

Poi ci sono i cori e le bande, da organizzare in ogni regione. Avete sentito qui questa mattina il nostro splendido Coro azzurro che viene dal Veneto. Far parte di un coro è bellissimo: si canta, si sta insieme, si parla dei problemi di tutti i giorni e quindi anche, con il nostro modo concreto di fare politica, dei problemi della politica. Magari si trova pure un fidanzato! Ci sono i corsi di formazione politica che oggi abbiamo ricordato, per i quali è stato steso un programma definitivo. Vi ricordo che per la prima volta Forza Italia darà vita a corsi di formazione per novemilacinquecento candidati che presenteremo alle elezioni di giugno. Ho curato personalmente i discorsi che rivolgeremo agli elettori. Non dobbiamo vergognarci di fare tutti gli stessi discorsi: Forza Italia è un partito unitario, propone a tutti gli stessi programmi, lo stesso modo di amministrare i Comuni, le Province, le Regioni. E quindi è giusto che i candidati di Forza Italia dicano tutte le stesse cose. L'altro giorno a chi diceva

che in Italia la situazione è diversa, che siamo abituati a cambiare, ho ricordato l'episodio del Presidente Clinton, il quale ha fatto un viaggio elettorale in treno da Washington sino al Nord degli Stati Uniti. A ogni stazione si fermava, porgeva un saluto differente ai cittadini di ciascuna città e poi recitava esattamente lo stesso discorso, la stessa orazione. Era seguito da centinaia di giornalisti, e nessuno di loro se ne è meravigliato.

Ci sono poi da tenere i rapporti con le associazioni del volontariato, con le associazioni del *non profit*, con i parroci, con i vescovi di ogni città. Non è vero che tutti i vescovi hanno optato per l'Ulivo nel '96. Noi abbiamo tante cose da raccontare, dobbiamo però farci conoscere. Vedrete che potranno anche cambiare opinione.

Il «credo» di Forza Italia

Io vorrei infine rammentarvi il motivo fondamentale per cui siamo scesi in campo. Noi veniamo da professioni diverse, e non pensavamo certo di lasciare quello che stavamo facendo per dedicarci alla politica. Lo abbiamo fatto perché a un certo punto abbiamo avuto il timore che in Italia prevalesse una concezione dell'uomo, della società e dello Stato che era opposta alla nostra. E siamo qui ancora oggi proprio per questo.

La nostra concezione dell'uomo e dello Stato è la concezione liberale, è la concezione del cattolicesimo liberale. Noi riteniamo che lo Stato non sia una divinità, pensiamo che lo Stato sia semplicemente un'associazione tra cittadini che, per vivere meglio, per crescere in pace, per difendersi dai pericoli esterni, decidono di mettersi insieme e di stipulare un contratto, che è appunto lo Stato, a cui demandano come dovere fondamentale quello di difenderli, di proteggere la loro vita, la loro integrità fisica, i loro beni, di garantire a tutti l'esercizio dei propri diritti inalienabili. Il diritto alla libertà in tutte le sue dimensioni, il diritto di proprietà, il

diritto alla privacy e alla inviolabilità del proprio domicilio, della propria corrispondenza, il diritto ad avere dei giudici imparziali. Tutti questi diritti noi cattolici liberali siamo assolutamente convinti che ci appartengano perché siamo donne e uomini, siamo esseri umani.

Questa è la grande differenza tra noi e gli altri, i quali, con la loro concezione dello Stato-partito, dello Stato padrone, dello Stato autoritario, dello Stato cosiddetto etico, pensano invece che lo Stato venga prima dei cittadini, e che sia esso stesso la fonte dei diritti dei cittadini. Secondo costoro, lo Stato, quando lo ritenga conveniente per se stesso, può ridurre questi diritti, limitarli e calpestarli. Quando si finge che esista una ragion di Stato – che è di fatto l'utilità e la convenienza di chi ha il potere nello Stato – con questa teoria, con questa filosofia, con questa ideologia si giustifica il fatto che lo Stato può ignorare i diritti individuali. Noi abbiamo assistito, non molto tempo addietro, a un esempio di tutto questo. Inventandosi un'emergenza – il finanziamento riservato ai partiti politici e soltanto a certi partiti politici –, si sono presi dei liberi cittadini, non soltanto i politici, li si è messi in un carcere, e si è buttata via la chiave. Queste persone si sono viste trasformate all'improvviso da cittadini liberi in cittadini che non contano niente. Qualcuno si è sentito come un cane in un canile, e ha preferito addirittura togliersi la vita. Ma da lì non li hanno tolti finché non si sono decisi a denunciare il vero e il falso, a fare i delatori verso gli innocenti o verso i colpevoli.

È una grande differenza che si manifesta anche nel modo di essere dello Stato. Per noi lo Stato deve essere il meno Stato possibile, si deve interessare soltanto delle cose fondamentali, tutto il resto lo deve lasciar fare ai cittadini. E ancora, non sono i cittadini al servizio dello Stato ma è il contrario. Nella nostra concezione liberale dello Stato esso altro non è, per usare un'immagine semplice, che un condominio. I padroni del condominio, i condòmini, siamo noi. Tutte le cose dello Stato, tutti gli edifici pubblici e le

cose pubbliche, sono pro quota proprietà di ciascuno di noi. Coloro in cui lo Stato si impersona, gli impiegati, i funzionari dello Stato, i finanzieri, gli uomini delle forze dell'ordine, i magistrati, altro non sono che gli addetti di questo grande condominio. Non hanno il diritto di rivolgersi ai cittadini, che per questo loro rapporto con lo Stato sono i loro datori di lavoro, con arroganza – come invece oggi succede –, con distacco, con commiserazione, perché loro sono i dipendenti e noi siamo i padroni del condominio, noi siamo lo Stato.

Non pensiate che in questo Parlamento noi siamo lì con tutti i nostri diritti. Noi siamo lì, e ci vediamo togliere intere materie con le leggi delega. Con questo sistema si toglie al Parlamento una materia intera, la si dà al governo. Il Parlamento non ha diritto di intervenire, ad esempio, su una materia importante come le imposte.

Quindi con la loro concezione dello Stato, che si definisce appunto statalista, centralista e dirigista, tutto questo può accadere, tutto si tiene, tutto quadra.

Io credo che dobbiamo ancora temere che questo possa consolidarsi in Italia. Credo che abbiamo fatto bene a scendere in campo, credo che facciamo benissimo a stare in campo ancora oggi e per il futuro. [applausi] Credo infine che valga la pena di ricordare ancora come è nata Forza Italia. Nella prima mia uscita in campo, parlando a braccio e quindi con il cuore, come uso fare sempre, io ricordai quali sono i valori della nostra azione politica. È un po' il credo laico di Forza Italia. Vale la pena, ancora oggi, di ripetercelo così come fu detto allora, senza cambiare né un sostantivo né un aggettivo. Dissi allora che i valori che sono a fondamento del nostro impegno politico, sono anche i valori fondanti di tutte le grandi democrazie occidentali. Dissi che noi crediamo nella libertà, in tutte le sue forme molteplici e vitali: nella libertà di pensiero e di opinione, nella libertà di espressione, nella libertà di culto, di tutti i culti, nella libertà di associazione. Crediamo nella libertà di impresa, nella libertà di merca-

to, regolata da norme certe, chiare, uguali per tutti. Ma la libertà non è graziosamente concessa dallo Stato perché è anteriore, viene prima dello Stato, è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani e che semmai fonda lo Stato. Lo Stato deve riconoscerla e difenderla proprio per essere uno Stato libero, legittimo e democratico e non un tiranno arbitrario. Crediamo che lo Stato debba essere al servizio dei cittadini e non il contrario. Per questo crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di poter educare i figli liberamente. Per questo crediamo nella famiglia, nucleo fondamentale della nostra società e crediamo anche nell'impresa a cui è demandato il grande valore sociale della creazione di lavoro, di benessere e di ricchezza. Crediamo nei valori della nostra tradizione cristiana, nel valore irrinunciabile della vita, del bene comune, nel valore irrinunciabile della libertà di educazione e di apprendimento. Crediamo nel valore della pace, della solidarietà, della giustizia, della tolleranza verso tutti, a cominciare dagli avversari. Crediamo soprattutto nel rispetto e nell'amore verso chi è più debole, primi fra tutti i malati, i bambini, gli anziani, gli emarginati. Desideriamo vivere in un Paese moderno, dove siano valori sentiti e condivisi la generosità, l'altruismo, la dedizione e la passione per il proprio lavoro. [*applausi prolungati*]

Questi sono i principi ai quali noi tutti i giorni cerchiamo di tenere fede; principi, valori e programmi che cerchiamo di trasformare in concreta azione politica. Per questo io sono certo che Forza Italia, partendo da questi principi, da questi valori, dai nostri programmi, riceverà un grande impulso per continuare a crescere, per essere davvero e di gran lunga la prima forza politica di libertà del Paese.

Grazie ai Seniores, grazie ai Giovani, grazie alle Azzurre, alla vasta maternità delle protagoniste di Azzurro Don-

na che sono qui questa sera con una comprensibilissima e visibilissima emozione, venute da tutte le regioni d'Italia, e che hanno naturalmente l'orgoglio di presentarsi a tutte le altre Azzurre, di dire quanto hanno fatto, quanto fanno e quanto faranno per Forza Italia nella loro regione.

Sanremo - 28 marzo 1998